

Nuova serie
numero
zero

Avanti!

Appuntamento
a primavera,
ti aspettiamo
in edicola

QUOTIDIANO SOCIALISTA FONDATA IL 25 DICEMBRE 1896

VIVVE

Una lezione di straordinaria attualità

di VITTORIO "Bobo" CRAXI

Il segno distintivo più importante per una Comunità politica è la sua identità, l'insieme di memoria, valori condivisi, principi saldi ed inossidabili che superano le prove del tempo. Era impensabile pensare di trasferire questo mix di cultura politica e valori socialisti in ambiti diversi, che ne superassero la ragione stessa di sopravvivenza. **Avanti!** l'imperativo categorico della speranza socialista, di coloro che intendono privilegiare le ragioni del progresso, del futuro, della libertà.

Questo numero speciale di **"Avanti!"** cade nel terzo anniversario della scomparsa di Bettino Craxi, il protagonista indiscusso delle vicende socialiste della fine dello scorso secolo, e cade anche in un momento assai difficile per la nostra Repubblica ancora travagliata da tutti i misfatti che hanno generato e prodotto la fine del periodo storico che ha attraversato l'Italia dalla fine del secondo conflitto Mondiale. Transizione incompiuta, scontro permanente fra le due fazioni politiche che, attraverso la complicità di un sistema elettorale largamente imperfetto, si contendono inasprendo il conflitto giorno dopo giorno su tutti i terreni dove si dovrebbe fecondare una democrazia moderna e "governante".

Scontro fra i poli, guerra nelle coalizioni.

L'incapacità di dare una prospettiva politica convincente alla sinistra italiana e l'ostinata volontà di non fare sino in fondo i conti con il recente passato, condanna gli eredi del Comunismo, nonostante il loro dichiarato appoggio al metodo Riformista ed alla famiglia del Socialismo Europeo ed Internazionale, ad una continua involuzione politica che li ha condotti a ripetute sconfitte elettorali.

La coalizione che, sconfitto il falso Centro Sinistra, dava di sé, in Campagna Elettorale, una definizione ampia e condivisibile "La Casa della Libertà", la qualità dell'azione governativa, ma ancor di più il taglio ideologico e politico con il quale si sono affrontate questioni di prima grandezza che hanno investito il nostro Paese nei primi anni della Legislatura hanno, via via, ricondotto l'alleanza verso un equilibrio assai meno pluralista e ne hanno ridefinito i contorni e gli orizzonti di un Destra-Centro dalle forti impronte populiste.

Tratto quest'ultimo che oramai non appare estraneo anche alla Sinistra più radicale che si è distinta in clamorose azioni di protesta extra-parlamentare fondate innanzitutto sulla demagogia, il qualunquismo ed il pressapochismo messo in mostra nella recente serata fiorentina. In questo quadro dovrebbe trovare spazio una più ragionevole e convincente convergenza riformista, su terreni fondamentali quali il lavoro, la Giustizia, la politica scolastica e la stessa riforma dello Stato. Bisogna saper combinare gli elementi essenziali che fecero dell'esperienza del Socialismo Craxiano una moderna e lungimirante prospettiva politica, che sebbene contaminata nella pratica di Governo con la dominante forza cattolica, seppe indicare per il Paese e per la Sinistra una prospettiva "terza" possibile.

Fu certamente socialismo nella libertà e perciò liberale, non fu ideologia, ma pratica politica quotidiana che certamente finì per esporsi al logoramento e all'appannamento. Ma fu una politica di cui oggi, amici ed avversari, riconoscono la straordinaria attualità.

Scomparsi i protagonisti, restano in campo le idee, le intuizioni, e dei residui di quella esperienza non resta che il compito di rivitalizzarla, attualizzarla non concedendo più nulla ai rimpianti ed alle recriminazioni, ma sostenendo una politica, una prassi, un costante confronto. L'antica ed originale proprietà dell'**Avanti!** ha scelto di restituire agli eredi politici del PSI l'opportunità di far nuovamente circolare il foglio Socialista nell'interesse di un'area divisa, frastagliata, ma non priva di risorse politiche e culturali.

Giornale di lotta, testata libera e scevra da intendimenti di parte se non quella a cui si ispirano ancora milioni di uomini e donne del nostro Paese. Abbiamo il compito di convincerli che il nostro giornale che è soprattutto il loro, vive!, come nell'esortazione che gli antichi greci pronunciavano di fronte alla scomparsa degli uomini di autentico valore. E così siamo convinti che nella memoria di tanti socialisti, nel giorno in cui viene ricordata la Sua figura, il campione dell'autonomia e dell'orgoglio socialista Bettino Craxi come gli eroi dell'Antica Grecia VIVE!



Qualche segnale di dibattito per il superamento della diaspora socialista emerge finalmente. Non si può ancora parlare dell'avvio di un confronto tra le componenti che nel corso degli anni hanno resistito o sono riemerse con una loro organizzazione dalla temperie che ha distrutto il vecchio PSI, ma il clima che ci circonda lascia aperta una ragionevole speranza. Ed è significativo che la spinta più forte venga dai compagni dispersi, da quelli che non hanno aderito all'una o all'altra formazione. C'è una domanda di socialismo, di un partito autonomo e riformista, che non può essere lasciata cadere. Dobbiamo dare una sponda organizzata a quelli che, vecchi e nuovi socialisti, intendono mettersi sull'agone politico per far valere le loro idee e aprire una

Ricostruiamo la casa socialista

di Gianni De Michelis

nuova pagina politica. Come segretario del Partito Socialista Nuovo PSI non posso e non intendo tirarmi indietro. Al prossimo congresso porrò al centro della proposta politica della segreteria la questione dell'unità dei socialisti, partendo dal superamento progressivo delle attuali divisioni in blocchi contrapposti, dal ritorno alla politica attiva dei compagni disimpegnati, avendo come punto fermo di riferimento la loro piena autonomia. Quelli come me, che hanno vissuto la storia esaltante dell'autonomia e del riformismo concre-

to, non potranno mai accondiscendere ad una funzione subalterna di una forza socialista qualunque sia l'interlocutore o l'alleanza che pure debbono essere rispettati. Per capire cosa sta avvenendo in queste settimane occorre fare un po' di storia. Nel 1994 il congresso sciolse a maggioranza il PSI e prese vita il SI. Il perdurare del clima innescato da tangentopoli sottopose a lungo i socialisti ad una sorta di timore psicologico di manifestare la propria identità politica. Questa atmosfera è perdurata fino alla morte di Bettino Craxi, il 19 gennaio del 2000,

quando una fortissima ondata di emozione e cordoglio raggiunse aree più ampie. Le prese settimane occorre fare un po' di storia. Nel 1994 il congresso sciolse a maggioranza il PSI e prese vita il SI. Il perdurare del clima innescato da tangentopoli sottopose a lungo i socialisti ad una sorta di timore psicologico di manifestare la propria identità politica. Questa atmosfera è perdurata fino alla morte di Bettino Craxi, il 19 gennaio del 2000,

spazio, che fino a qualche tempo fa sembrava impossibile, per la ricostruzione di un partito unitario e forte. Il Nuovo PSI è nato proprio con questo intento. Seppur consapevoli di non poter esaurire ed egemonizzare il progetto di riunificazione, dopo aver conseguito l'unità con la stragrande parte dei compagni socialdemocratici, noi invitiamo tutti i socialisti, riformisti e conservatori, a confrontarci internamente in una casa comune. Anime diverse, tra gli anni '60 e '80, si confrontavano nel vecchio PSI; quello rimane un esempio alto di convivenza e arricchimento politico. Al prossimo congresso del Nuovo PSI lanceremo questo messaggio, una sorta di big bang socialista, con un invito aperto agli amici repubblicani e liberali nel tentativo di costruire un polo laico e riformista.

Torna il giornale voce e bandiera del Socialismo

di Gianfranco Salomone

Nel presentare il numero zero della nuova serie del giornale **Avanti!**, rivolgiamo un saluto e un augurio a tutti i compagni per il lavoro che stanno svolgendo con passione per riorganizzare il partito dei socialisti italiani. Con il ritorno del loro giornale siamo convinti di corrispondere alle loro aspettative e siamo certi del loro sostegno, consapevoli di compiere, tutti insieme, un passo significativo per la ricostruzione di un grande partito. Ridare voce al giornale che dal 1896 è stata la bandiera ed ha accompagnato le vicende del socialismo italiano riempie di orgoglio e appaga di tanti sforzi, rincuora dopo infinite amarezze, apre il cuore a nuova speranza. Sappiamo anche che nulla ci sarà regalato, incontreremo e dovremo affrontare mille ostacoli, che risulteranno sempre più ardui man mano che la duplice operazione, del giornale e del partito, andrà crescendo. Lo spazio politico lasciato vuoto a seguito dei drammatici avvenimenti dei primi anni novanta è stato occupato da forze di destra e di sinistra, riconquistarlo sarà dura, ma abbiamo con noi la forza d'animo per non smarrirci e la determinazione per riuscire. Tutte le ragioni stanno dalla no-

stra parte; ora che abbiamo ripreso con serenità il cammino, non ci faremo intorpidire e mai più chinere il capo. Ci attende un compito difficile, il superamento della diaspora socialista, l'avvio della riunificazione dei socialisti in un'unica, grande casa, la ricostruzione del Partito Socialista Italiano. Emergono le condizioni per tentare e per farcela. Una almeno delle due componenti attualmente organizzate, il Partito Socialista Nuovo PSI, si avvia a compiere la scelta impegnativa: promuovere l'unità dei socialisti, ben sapendo che la frattura da ricomporre è vasta e richiede tempo per colmarla. Lo SDI, al momento, è impegnato sulla strada impervia della costruzione di un Ulivo che perde rami e fronde. Se l'operazione riuscirà, lo SDI si troverà schiacciato tra componenti più forti in conflitto per la supremazia. Di qui l'invito ai compagni dello SDI di riflettere sul loro ruolo effettivo, sulla loro autonomia, sul loro futuro politico. Il punto fondamentale che divide oggi le due componenti, lo SDI e il Nuovo PSI è l'appartenenza a schieramenti politici parlamentari diversi e contrapposti, do-

(segue a pagina 2)

NELLE ALTRE PAGINE ARTICOLI DI:

Antonio Gbiirelli

Antonio Landolfi

Vincenzo Milioto

Arnaldo Sciarelli

Francesco Simone

Lettera all'Internazionale Socialista

Discorso di Bettino in Parlamento

Lettera ai compagni dell'Internazionale Socialista

Un messaggio di amicizia e di fraternità con la richiesta di partecipare alla prossima riunione che si terrà a Roma con lo status di osservatori

Mentre si costruisce l'Europa unita

Il processo di consolidamento del riformismo passa per il dialogo nell'Europa Unita

di Antonio Landolfi

Accettiamo la sfida dei DS, mettiamoli alla prova dando vita ad un vero Partito Socialista democratico, liberale, riformista e laico. L'opinione pubblica, in specie quella orientata a sentimenti e valori autenticamente riformisti, avverte fortemente l'incertezza di riferimenti ideali e programmatici derivante da un processo di indebolimento delle identità storiche e politiche, e del conseguente processo di frantumazione dei soggetti politici della sinistra. Né soccorre, ad evitarlo, il rassodarsi dello spirito di coalizione che presuppone, per sua natura, la definita identificazione dei soggetti che la compongono, se non vuole rischiare di tradursi in un coacervo indifferenziato e sbiadito, al punto di isterilire la vitalità e la ricchezza di tutte le sue potenziali risorse culturali e politiche. L'area del riformismo di matrice socialista è indubbiamente uno dei perni vitali del centrosinistra. Per tutte le ragioni di rafforzamento e di crescita qualitativa del suo schieramento appare urgente e necessario avviare un processo unitario di consolidamento e di visibilità della sua identità, che non può essere che quella di una precisa e forte convergenza sul terreno dei valori e dei principi del socialismo europeo, e del suo incessante rinnovarsi di fronte alle sfide della società contemporanea. In Italia, superando definitivamente il processo storico avviato drammaticamente al congresso di Livorno del 1921, è doveroso per tutti i riformisti intraprendere con decisione la strada di una scelta delle varie componenti che si richiamano alla linea dell'Internazionale Socialista, o che ad esse guardano con interesse immutato alla sua storia. Livorno fu l'episodio saliente della storia della sinistra italiana nella quale ha dominato una sorta di Legge di Gresham: la legge economica che prese il nome del Lord dello Scacchiere di Elisabetta d'Inghilterra, secondo la quale la moneta cattiva scaccia la moneta buona. Nella sinistra italiana così è sempre avvenuto nel corso del Novecento. La moneta cattiva del massimalismo e dell'estremismo prevalse nel 1912 quando i riformisti persero la maggioranza del PSI, dopo averlo guidato in una politica di grande progresso nel decennio giolittiano. A Livorno accadde di peggio: la vittoria dell'estremismo significò la scissione e segnò l'avvento del fascismo. La storia si ripeté nel 1947 e costò la separazione da Saragat e la nascita dell'egemonia democristiana. Nonostante il coraggio politico dei nenniani pri-

ma, di Craxi dopo, l'ala antiriformistica è stata sempre maggioritaria nei rapporti di forza con i socialisti. La fine del comunismo sembrò poter capovolgere la tendenza. Grazie alla malleveria di Craxi i postcomunisti fecero il loro ingresso a pieno titolo nell'Internazionale Socialista e nel Partito Socialista Europeo, ma il riformismo ha stentato molto ad affermarsi tra gli ex comunisti, che hanno dato ascolto al massimalismo e al giustizialismo. Dopo la sconfitta elettorale del 2001 almeno la maggioranza dei DS dichiara di attestarsi sui principi, sui valori e sulla piattaforma politica del socialismo europeo. E' una sfida che a mio avviso occorre accettare. Una sfida dura, faticosa, piena di ombre, ma che bisogna accettare. Non c'è altro modo per ricostruire una presenza socialista incisiva in Italia. In che modo? Ponendo come obiettivo a tutti coloro che dicono di riconoscersi nel medesimo socialismo europeo la costituzione di un partito socialista democratico, liberale, riformista e laico che si chiami, appunto, Partito Socialista Europeo in Italia. In esso dovranno convergere tutte le componenti socialiste, quale che sia stata ed è ancora la loro storia specifica che dovrà continuare nell'ambito di un partito democratico e di sinistra riformista. Per proporre questo obiettivo è necessario prendere atto della indiscutibile collocazione di tutti i socialisti nell'ambito dell'Internazionale Socialista. Dobbiamo ricordarci che dell'Internazionale Bettino Craxi è stato vicepresidente ed esponente forte ed autorevole. Che egli fu fin da giovane un europeista convinto, e come uomo di governo la sua azione fu decisiva per creare il trattato di Maastricht, che fu perfezionato grazie all'opera di De Michelis (ex ministro degli Esteri). Oggi che il socialismo europeo svolge un ruolo centrale nella costruzione dell'Europa unita, che raccoglierà presto quattrocento milioni di cittadini, garantendo la coesistenza di razze, religioni e nazionalità diverse, i socialisti italiani non possono star fuori dal socialismo internazionale, non possono estraniarsi od essere emarginati da leggi elettorali in vigore che rendono improponibile percorsi isolati. Sulla questione cruciale dell'autonomia, si avverte una spinta diversamente graduata, più marcata quella del Nuovo PSI, esposto al tentativo scoperto di assorbimento da parte di Forza Italia, meno evidente quello dello SDI, che la pone in sottordine alla possibilità di mantenere un'appagante presenza in parlamento.

La convergenza da lati opposti è possibile ad alcune condizioni. Spetta in primo luogo al Nuovo PSI uscire dal limbo delle buone intenzioni e dimostrare nei

Cari compagni,

intendiamo cogliere l'occasione della riunione dell'Internazionale Socialista che si terrà a Roma per inviare un messaggio di amicizia e di fraternità.

La nostra formazione politica, il Nuovo Partito Socialista Italiano, è nata nelle difficili condizioni in cui si è trovato il movimento Socialista Italiano durante tutto il corso degli anni novanta ed è una delle formazioni della diaspora che appartiene alla comune radice storica del Socialismo Italiano.

Il Movimento nacque nel 1892 e ha visto fra le sue figure indimenticabili compagni come Sandro Pertini, Giuseppe Saragat, Pietro Nenni e Bettino Craxi limpide figure di socialisti democratici e di uomini politici che hanno coperto le più alte cariche della nostra Repubblica.

La specificità del "caso italiano", ci ha condotto a sostenere una battaglia di carattere autonomo e nel corso degli anni novanta e dei primi del nuovo secolo in opposizione alla "sinistra reale" del nostro Paese, la stragrande parte formatasi attorno a formazioni eredi della tradizione comunista.

Nei valori, nella caratterizzazione della nostra lotta democratica, nel rifiuto dell'assimilazione a spinte neo-liberiste e nel contrasto a nuove forme di sopraffazione ideologica di carattere xenofobo e integraliste; nel contrasto contro l'affermazione di poteri economici e burocratici che si impongono utilizzando settori dello Stato, siano essi militari o giudiziari, i nostri principi restano saldamente ancorati alla più limpida tradizione del Socialismo Internazionale ed alla metodologia riformista che ha caratterizzato il Movimento Socialista in Italia, in Europa ed in tutto il Mondo.

Siamo stati affianco di tanti Movimenti democratici, che si sono battuti per la democrazia e per la Libertà nei loro Paesi. Libertà dalle Dittature militari di orientamento fascista e Libertà dai regimi totalitari di stampo comunista.

Abbiamo lavorato per allargare gli orizzonti di un Mondo moderno prospero e pacificato, siamo stati protagonisti della costruzione dell'Unione Europea allorché fummo saldamente forza di Governo Democratica.

L'ultimo nostro prestigioso leader, Bettino Craxi fu protagonista, come altri uomini politici appartenenti all'Internazionale Socialista, nell'affrontare, su incarico del Segretario dell'ONU Perez De Cuellar, la difficile questione del debito economico dei Paesi del Terzo Mondo.

Una questione che rimane irrisolta e che tuttavia spinge i partiti Socialisti a mantenere sempre forte e alta la propria sensibilità attorno a questo tema.

Sentiamo cari Compagni, di dover nuovamente rinnovare il nostro impegno politico su questioni capitali che riguardano un'umanità sempre più minacciata da fenomeni di natura ed intensità sempre nuova e che solo attraverso l'aggiornamento e l'adeguamento dei nostri programmi, delle nostre proposte, delle nostre tensioni ideali potremo essere in grado di padroneggiare e governare. Rinnovare la cultura del Socialismo Democratico, allargandone gli orizzonti programmatici ed ideali ad altre esperienze culturali e politiche è d'altronde uno dei temi di fondo che hanno impegnato i Partiti dell'Internazionale Socialista in tutti questi anni.

Sentiamo non dissimile il nostro atteggiamento politico da Movimenti politici europei, come quello britannico, su nuove e fin qui sconosciute forme di violenza integralista verso le quali è necessario adottare forme di contrasto che si fondano innanzitutto sulla cooperazione e sulla Unità dei Paesi che esprimono sentimenti e valori di natura democratica in tutto il Mondo.

Così come non sentiamo estranea alla nostra cultura la tensione ideale e morale che sembra presiedere nelle nuove forme di organizzazione e movimento culturale e politico che denuncia gli effetti squilibrati di una economia senza regole, che danneggia e provoca effetti perversi innanzitutto nelle Regioni più povere del pianeta.

Per queste ed altre considerazioni Compagne e Compagni, ci sentiamo del tutto integrati nella famiglia del Movimento Internazionale Socialista, per ragioni antiche e per ragioni moderne. La lunga e difficile transizione italiana, allo stato, non ci vede collocati nel Parlamento Nazionale accanto ai Partiti, ed in particolare al Partito (DS) che, su nostra diretta richiesta, oggi è membro a pieno titolo dell'Internazionale Socialista. Ma bensì in una posizione autonoma, nel sostegno parlamentare, non rilevante, ad un Governo guidato da un Partito aderente all'Internazionale Democristiana.

Sentiamo tutto il peso della difficile e dolorosissima vicenda storica italiana che si è conclusa con la fine del glorioso PSI e con la morte del suo Leader fuori dal suolo patrio.

Sentiamo anche il peso e le difficoltà di tutte le contraddizioni che da quella vicenda ne sono derivate, che hanno diviso prima e portato alla sconfitta poi, tutta la Sinistra Italiana, sconfitta che è conseguenza della cancellazione della Tradizione Socialista.

Pensiamo di onorare la nostra comune radice politica, la memoria dei nostri Leader, quella di Bettino Craxi di cui proprio in questi giorni si celebra il Terzo anniversario della scomparsa, e rivolgiamo ai compagni dell'Internazionale Socialista la richiesta di poter partecipare ai lavori di Roma mantenendo uno Status di Osservatori.

Lo vorremmo un passo utile e foriero di processi unitari per l'avvenire. Un atto di attenzione democratica nei confronti di figli della medesima Tradizione politica che intende guardare con fiducia e speranza per il progresso del Movimento Socialista nel Mondo.

A tutti voi un sincero e fraterno saluto.

Vittorio Craxi (Coordinatore e Portavoce della Segreteria Nuovo PSI)
Nereo Laroni (Responsabile Internazionale)

E' il momento adatto per ricostituire il Partito Socialista

L'Italia ha bisogno di una forza solidaristica laica e moderna

di Antonio Ghirelli

Forse non c'è mai stato, dopo la ben pilotata "bufera" di Tangentopoli, un momento più adatto per ricostituire il partito Socialista italiano, ossia quella formazione politica che, al culmine dei festeggiamenti per la ricorrenza del primo centenario della sua gloriosa storia, venne disintegrata dalla "rivoluzione giudiziaria" dei procuratori della Repubblica, con la complicità di un parlamento imbelite e di una tristissima coalizione tra comunisti, fascisti e "mass media" padronali. La "rivoluzione giudiziaria" dei procuratori fu fatta esplodere con ammirevole tempismo, quando cioè il crollo del muro di Berlino e del grande Inganno sovietico aveva sancito il trionfo storico, morale e politico della socialdemocrazia. E quando la socialdemocrazia, grazie al governo di Bettino Craxi e alla presidenza della Repubblica di Sandro Pertini, aveva offerto anche in Italia le prove della sua efficienza e dell'insuperabile validità dei suoi principi. Dopo l'infame esecuzione di Aldo Moro, che soltanto il segretario del PSI aveva tentato fino all'ultimo di scongiurare, il fallimento del compromesso storico aveva concentrato tutte le speranze di una soluzione per il declino della società italiana in un'alternativa di sinistra governata dal partito che dal 1956 aveva denunciato il fallimento dell'esperimento comunista e che dal 1976 aveva indicato nell'economia sociale di mercato il solo obiettivo

TORNA IL GIORNALE (segue dalla prima)

ve però è iniziato un rimescolamento di carte che a lungo andare condurrà alla decomposizione dei blocchi. I socialisti, dell'una e dell'altra parte, debbono cogliere l'occasione, giocando fino in fondo la carta dell'autonomia nella situazione data, cioè restando per ora all'interno dei rispettivi schieramenti, in modo da far maturare attraverso un processo convergente la rinascita di una consistente forza socialista. Operazione complessa, ma obbligata dalle leggi elettorali in vigore che rendono improponibile percorsi isolati. Sulla questione cruciale dell'autonomia, si avverte una spinta diversamente graduata, più marcata quella del Nuovo PSI, esposto al tentativo scoperto di assorbimento da parte di Forza Italia, meno evidente quello dello SDI, che la pone in sottordine alla possibilità di mantenere un'appagante presenza in parlamento.

fatti la capacità di esercitare un ruolo autonomo, cominciando dal proprio interno dove la prossimità se non la contaminazione con Forza Italia va risolta. Sarebbe suicida se il Nuovo PSI restasse impedito da una sorta di soggezione, se non manifestasse il coraggio di assumere iniziative, sia a livello locale che nazionale, che contraddistinguono, giorno per giorno, la sua caratteristica di partito riformista e progressista attento alle questioni sociali ed ai problemi generali del paese piuttosto che agli interessi di singoli, di gruppi e di lobbies, cioè un partito di "vera sinistra" nonostante le alleanze contingenti. Il problema dello SDI appare diverso ma è speculare. Esso gode di molte comodità, è blandito di qua e di là, ma deve rendersi conto che va perdendo la sua connotazione socialista e rischia di ritrovarsi omologato alla matrice conservatrice cattolica o conservatrice comunista, a seconda di chi prevarrà nello scontro interno al suo attuale schieramento politico. Se ci sarà volontà di dialogo, sarà un bel confronto. Ma è essenziale riallacciare il filo di

adeguato alle esigenze della autentica rivoluzione del Ventesimo Secolo, quella informatica. Ad arte ovvero obiettivamente, la "rivoluzione giudiziaria" gettò ai conservatori comunisti, fascisti o militaristi che fossero - la colossale ciambella di salvataggio di una moralizzazione unilaterale che si trasformò in una sorta di amnistia per i partiti nostalgici del lager, del gulag e del falso in bilancio. Furono cancellati o si tentò di cancellare dalla faccia della terra tutti i partiti, dal socialista al democristiano, dal repubblicano al liberale, che avevano portato il Paese dalla catastrofe della guerra di Mussolini al quinto posto tra le nazioni più industrializzate del globo, e si aprì la strada all'egemonia della Lega padana, di Alleanza Nazionale e di Forza Italia, entità politiche sconosciute nell'intero pianeta, mentre il PCI si procurava con l'aiuto di Craxi una nuova carta d'identità senza cambiare né vertici né struttura, facendosi ammettere nell'Internazionale Socialista senza avere il coraggio civile di assumere il nome glorioso dei partiti che vi aderiscono. Sono passati ormai dieci anni e l'elettorato italiano, tutti i cittadini della Repubblica sono in grado di giudicare i risultati disastrosi in termini anche economici, ma non solo, di quella "rivoluzione". La sinistra è ridotta ai minimi termini e la destra mostra ogni giorno la sua impreparazione a governare e a legiferare. Di più. All'interno dell'Ulivo, mentre la Margherita (altra invenzione botanica in traducibile in qualsiasi lingua straniera), la trincea riformista difesa dalle sparute truppe dell'apparato

rato di D'Alema e Fassino e da un ardito giornale come quello diretto da Antonio Polito (al quale va il nostro fraterno saluto), è assestata da una stravagante Armata Brancaleone nella quale i seguaci di Cofferati si mescolano ai reduci comunisti di Cossutta e di Bertinotti, i girotondini di Pancho e Moretti ai verdi di Cento, i lazzaroni in brache rivoluzionarie di Caruso alle belle signore in tailleur, i baffi di Mussi alla tonaca di Rosy Bindi. E purtroppo il clamore del Palasport sembra intimorire gli ultimi mohicani del riformismo comunista, come se davvero l'orgia dei non potesse assicurare agli ammiratori di Osama Bin Laden una maggioranza elettorale tale da scalzare il Cavaliere. Ecco perché non c'è mai stato un momento più adatto per ricostituire il partito Socialista. Perché il paese ha bisogno di una forza solidaristica, laica, moderna e la stessa sparuta pattuglia dei comunisti convertiti sinceramente alla democrazia ha bisogno di un forte punto di riferimento per vincere la sua battaglia contro i massimalismi. Perché è ora che i compagni sbandati dalla bufera di Tangentopoli, raccolti sotto le bandiere dell'Ulivo o della Casa della Libertà per comprensibili ragioni di sopravvivenza politica, ma intimamente fedeli alla vecchia bandiera, insieme con i milioni di elettori che vagano da dieci anni alla ricerca della giusta scheda perduta, ritrovino finalmente l'unità e la dignità di un solo movimento politico, quello di Turati e di Matteotti, di Nenni e di Saragat, di Vassalli e di Craxi. E, con il Partito, ritrovino il loro "Avanti!".

chiave individuale e collettiva, da una società che, apparendo disarticolata, ha tuttavia bisogno di mantenere e o ritrovare un collante di valori, di principi, di politica condivisa. Questi sono i compiti che attendono, ai quali qualcuno occorre porre mano. Si tratta dei compiti classici sui quali i socialisti, insieme alle forze laiche e riformiste, si sono misurati in 110 anni di storia e di unità nazionale. Tematiche tanto impegnative possono essere affrontate solo da una grande forza politica, per la cui costruzione Nuovo PSI e SDI possono gettare le basi lavorando al superamento della diaspora socialista. Per riuscire c'è bisogno di umiltà, tanto più da parte delle vecchie generazioni di compagni che in questi anni sono rimaste alla finestra per indifferenza o alterigia, pronti a criticare piuttosto che a costruire. E' scaduto il tempo delle discussioni accademiche, degli scenari ipotetici, questo è il fosso e qui tocca saltare, rimboccandosi le maniche e imbrattandosi di calce; con generosità, sapendo che la casa che si va a ricostruire apparterrà alle

nuove generazioni. Tra gli anziani, ciascuno rifletta su quanto ha avuto dal vecchio PSI e si adoperi per favorire l'affermazione di un gruppo dirigente giovane, sostenendolo con la propria cultura politica e con la propria esperienza di amministrazione e di governo. A questa impresa, la cui riuscita è possibile considerata la situazione generale che si sta determinando, il giornale Avanti! partecipa dando sostegno e voce ai compagni socialisti e alle loro battaglie politiche. Per riportare il giornale del Partito Socialista al ruolo che gli è proprio, abbiamo scelto questa data coincidente con l'anniversario della scomparsa di Bettino Craxi, riprendendo le pubblicazioni simbolicamente da Hammamet, non solo per un omaggio postumo al vecchio leader, ma soprattutto per saldare il futuro alla nostra storia e trarre la forza per riprendere il cammino con dignità, contro ogni falsificazione. Il partito dei socialisti italiani e l'Avanti! sono una cosa sola, una realtà che vive giorno per giorno nella coscienza dei lettori e dei compagni.

Unità socialista solo a sinistra

di Arnaldo Sciarelli

I socialisti non possono stare con la destra economica, e quindi con questa destra italiana che sembra, altresì vivere ed operare per tutelare interessi personali: questa convivenza è insostenibile.

I socialisti non possono dialogare con la destra confusionaria e razzista che trae origine da un mix di mito, sociale e nazione, mix pericoloso che pretende di riscrivere la Storia, denigrare la Resistenza, equiparare moralmente partigiani e fascisti filonazisti, fondatori della Repubblica Italiana e redattori della Costituzione con Mussolini ed i suoi gerarchi: è un dialogo antitetico.

I socialisti non possono discutere con i parlamentari, leghisti, prevalentemente rozzi, razzisti, antitaliani, antieuropei, qualunquisti, incolti, altro che "costola della Sinistra", errore di giudizio dalemiano: è una discussione ridicola.

Per i socialisti la politica orienta l'economia, dettandone le regole del gioco e controllandone il divenire.

Per i socialisti gli interessi generali prevalgono su quelli privati, il liberismo è una forma primitiva di economia che il riformismo ha incivilito e dovrà continuare ad incivilire nel tempo, il mercato è uno strumento necessario, non un fine, per produrre e distribuire ricchezza in un pianeta politicamente ed economicamente variegato, il profitto è un fatto economico mentre la sua destinazione può essere politica, gli eccessi di liberismo sono barbarie.

Per i socialisti la solidarietà, la giustizia sociale, la libertà, la fraternità fra i popoli, di colore e religione diverse, sono sentimenti ed ideali che pongono i bisogni dell'umanità, i bisogni della gente comune al centro della politica.

Per i socialisti, ricordo Craxi, le povertà, esistenti ed emergenti, vanno ridotte e possibilmente eliminate.

Noi socialisti, quindi, abbiamo l'obbligo morale, in Italia, di cercare di ricostruire, nell'interesse del Paese, un unico grande Partito Socialista, orgoglioso di questo nome, aderente al PSE ed all'Internazionale Socialista.

E questo si può fare solo a Sinistra con lo SDI, i DS e con il Nuovo PSI, se lo vorrà, cercando di recuperare il voto di quei compagni, se ancora tali, che per astio, per rivalsa votano, sbagliando, Forza



Italia. Il nostro compito è progettare questa possibilità e promuovere alleanze elettorali con altre forze della Sinistra Italiana, spiegando, altresì, a chi, in maniera antistorica e sciocca, continua a chiamarsi comunista, di essere in sostanza fuori del tempo e contro i nuovi bisogni del mondo del lavoro perché, come disse Bobbio nel 1976, sostenitori dell'assoluto e quindi di una falsa verità.

Per fare ciò è necessario che il Nuovo Psi, od una parte di esso, debba scegliere e procedere ad una prima unificazione con lo SDI.

Ricordare che il PDS entrò nell'Internazionale Socialista grazie a Craxi è vero, ricordare che Craxi consentì di non indire le elezioni anticipare per evitare un probabile tracollo del PDS è vero, ricordare che il PDS non mantenne le promesse di collaborazione fatte nell'andirivieni da Via del Corso per ottenere quanto prima è vero, ma tutto ciò ha un'importanza etica, non più sostanziale e rappresenta il passato.

Oggi lo scenario è diverso, i DS sono stati fondatori del PSE, hanno una leadership riformista, il congresso di Pesaro ha dato ragione a Giorgio Napolitano, la parte estremista del correntone se va via contribuirà ad un chiarimento politico. A noi che, pur militando in partiti diversi, dichiareremo di venire dalla storia del Partito Socialista Italiano, e lo dichiariamo

con orgoglio e, perché no, commozione, il compito di tentare di riunire i filoni del socialismo italiano, di ricomporre Livorno nella forma, perché nella sostanza è già così, avevamo ragione noi.

All'inizio degli anni '50 capimmo per primi l'assurdità sovietica e dopo i fatti di Ungheria Nenni restituì l'onorificenza staliniana.

Che i figli di Bettino Craxi, nipoti di Vittorio Craxi, possono dialogare od operare con il centro destra, dichiarandosi socialisti, con un qualsiasi centro destra, è per me incomprensibile.

I risentimenti, il disprezzo per il tradimento e le viltà sono umani, ma non possono modificare i nostri ideali, il nostro essere, il nostro divenire.

Ascoltare le affermazioni di Lavicola sulla storia dell'"Avanti" mi ha infastidito sia perché il nostro socialismo liberale è cosa diversa da liberal-socialismo, sia perché come tessera d'oro dell'Avanti vero che, con l'Avanti Nuovo, ha impregnato di socialismo e libertà intere generazioni, sono incapace di capire questa volgarizzazione.

Questo giornale lavitoliano, definito liberal-socialista, libero di esistere e di dire quello che vorrà, non ha e non avrà nulla a che vedere con il nostro Avanti.

Non credo che Craxi volesse consegnare l'eredità dell'Avanti ad un pseudo pentapartito con l'aggiunta di leghisti e

missini. Immaginare Bettino Craxi, figlio di Vittorio, con Fini, La Russa, Gasparri, Previti, Dell'Utri, Bossi, Speroni, Borghezio ed altri è per me impossibile, immaginarlo solo nella battaglia politica contro la degenerazione liberista e qualunque è per me improbabile.

Craxi, generoso ed atten-

to ai problemi dei partiti socialisti fratelli, Craxi, generoso ed attento ai problemi della povertà del mondo, Craxi generoso ed attento alla libertà dei popoli, come quello palestinese che ha affermato, tramite il suo rappresentante, in Piazza Navona ed io ero lì, di erigerli una statua quando avrà un Paese, Craxi che guar-

da anche oggi, da uomo sempre libero, il mare e l'orizzonte coperti di garofani rossi, unico colore per noi possibile, non starebbe con questa gente.

È vero, Craxi ha subito ipocrisie istituzionali ed un giudizio ideologicamente insostenibile, feroce, prima il colpevole e poi il reato, un'inciviltà giuridica. E tutti i garanti-

sti, e quindi tutta la Sinistra italiana, che si è sempre definita garantista, memori del discorso in Parlamento e consci della realtà avrebbero dovuto manifestare il proprio dissenso ed impegnarsi pubblicamente, quotidianamente, per la rivisitazione di quel processo. Così vilmente non è stato. Forse la verità, intuibile, si conoscerà fra anni e nostro compito è quello di continuare la battaglia per la verità in Italia ed in Europa.

Ma tutto ciò non consente a chi si definisce socialista di stare con questo centro destra con qualsiasi centro destra. Lo ripeterò fino alla noia, questo non è possibile poiché è assurdo un governo, una coalizione di "centro-destra-sinistra": cerchiamo di essere seri ed obiettivi.

Al Lingotto di Torino D'Alema disse che il PSI aveva vinto, che la storia ci aveva dato ragione, che il PC aveva torto: ebbe più di sette minuti d'applausi per questa conclusione, li ho contati sull'orologio.

Il Riformista ha scritto che Craxi, come statista italiano non si discute avendo iniziato la modernizzazione del nostro Paese ed avendo intuito il futuro con l'acme di Rimini.

Lo stesso giornale ha altresì affermato che politici, italiani e stranieri, con gli stessi problemi per il finanziamento dei partiti, hanno avuto giudizi obiettivamente diversi. Ricominciamo da lì, ignoriamo le ipocrisie e le bugie del vecchio PC/PDS e di inutili nostalgici di lungo corso e progettiamo l'unità socialista vera.

Se non dovessimo riuscirci rifacciammo almeno il PSI, da soli e nel solco dell'evoluzione socialista, aggregando il nuovo ed anticipando il futuro e rileggendo spesso l'articolo di Bobbio comparso sulla Repubblica nel '76 e quindi, comunque posizionato a sinistra.

E questo perché l'unico futuro possibile per l'umanità ed il suo progredire in pace è aderire, secondo i tempi e le necessità, ai principi socialisti. Qualcuno sorriderà, ironizzerà, ma credo che avesse ragione Turati che considerava questi principi eterni.

Io, che oggi voto DS, come tanti altri chiederemo la tessera di questo partito tornando subito a casa.

Io credo altresì che Craxi da statista e socialista vero, nell'interesse del Paese e del socialismo, sarebbe d'accordo.

Del resto la storia gli ha dato ragione.

Un giornale di frontiera autenticamente socialista

di Francesco Simone

La transizione tra la società industriale e la società post-industriale ha spazzato via tutte le ideologie di destra e di sinistra, a vantaggio di una concezione del mondo occidentale basato sul liberismo selvaggio, terreno di coltura della globalizzazione becera e classista che ha partorito localismi che privilegiano egoismi particolari, integralismi religiosi ed etno-culturali, xenofobismi e razzismo crasso e ignorante.

Nel nostro paese, i moralizzatori tanto al chilo e pseudo riformisti, utilizzando la spinta emotiva della falsa rivoluzione di tangentopoli hanno partorito una riforma elettorale che ha prodotto un sistema bipolare finto. Gli spazi della democrazia partecipata e popolare, a causa del sistema politico elettorale ibrido e per molti versi aberrante: un vero "mostro plutocratico", che ha moltiplicato anziché ridurre partiti e partitini, dediti molto spesso al ricatto elettorale, consentendo il consolidamento ad alcuni potentati politico-affaristico con derive personalistiche.

La spettacolarizzazione mediatica e la personalizzazione della politica stanno affievolendo sempre più gli strumenti della democrazia che davano voce ai cittadini italiani. I partiti con i loro limiti, rappresentavano importanti strumenti di confronto democratico, congiuntamente ai movimenti ed alle associazioni. I diritti civili ed umani delle minoranze, dei diversi, dei paladini delle conquiste democratiche e della modernizzazione a misura d'uomo, delle coscienze autenticamente laiche, democratiche, ri-

formiste e socialiste sono sempre più inascoltate. I diritti delle giovani generazioni, delle donne, degli anziani sempre più abbandonati a se stessi, sono troppo spesso sacrificati alle esigenze congiunturali del presente.

L'ottimismo tronfio e ottuso dei fautori del consumismo esasperato, di coloro che vogliono ridurre l'intera esistenza umana ad una sorta di supermarket fisico e virtuale dilaga. Le nuove frontiere della democrazia dell'era della globalizzazione. Tutte queste questioni, questi problemi, queste esigenze, muoveranno il nostro sforzo titanico di ri-costruire e ripubblicare quotidianamente il vero Avanti, quello autenticamente socialista, patrimonio di storia e tradizione di cui nessuno può impunemente ed arrogamente appropriarsi per fini e aspirazioni personalistiche.

Dare voce ai cittadini. Ridare dignità ai socialisti democratici e riformisti. Recuperare l'orgoglio di una tradizione, di una cultura a cui la storia ha dato troppo spesso ragione ma a cui la storia meno spesso ha dato giustizia.

Questi i nostri obiettivi. Questo il nostro spirito. Come l'Avanti delle origini, faremo inchieste e servizi sul territorio, daremo voce a quanti non trovano ascolto, smaschereremo soprusi, illegalità ed ingiustizie. Certo non saremo assenti dai grandi temi della politica nazionale ed internazionale. Ma ci rivolgeremo sempre alla gente, alla gente comune, ed alla gente socialista, oggi privata ingiustamente di una patria, la patria socialista che deve tornare ad esistere, a crescere nel paese e per il paese.

COMUNICATO

Michele Zoppo, liquidatore del Partito Socialista Italiano e delle Società ad esso collegate ribadisce che la testata "L'Avanti!" che si autodefinisce liberalsocialista non rappresenta la continuità politica e neppure editoriale della gloriosa testata "Avanti!" già organo ufficiale del Partito Socialista Italiano.

Non saranno vizi di forma o cavilli burocratici e neppure le imitazioni ad impedire ai socialisti di rieditare il loro giornale che rappresenta l'unica autentica testata storica.

A tal fine, comunica inoltre che nei giorni scorsi ha avuto incontri con esponenti politici socialisti riscontrando un forte interesse a tornare al più presto per restituire così voce alla autentica tradizione socialista.

Michele Zoppo

"L'ideale sarebbe riempirla di consulenti stranieri, questa commissione". Paolo Pillitteri, ex sindaco craxiano di Milano, ex imputato simbolo di Mani Pulite, accoglie così, con un po' di diffidenza nei confronti di quelli che dovrebbero "giudicare i giudici", la notizia della commissione d'inchiesta sugli anni di Tangentopoli.

Riempirla di stranieri?

"Sì. Stranieri. Giuristi, storici, giornalisti: americani ma anche inglesi, tedeschi e francesi. Ce ne sono di molto preparati e lucidi. Se fossero tutti italiani, si rischierebbe una commissione di parte, e quindi una ricostruzione parziale della storia".

Ma davvero lei ritiene che su un periodo storico come Tangentopoli - di cui,

Pillitteri: vorrei consulenti imparziali nella commissione, dovremmo prenderli all'estero

"Fu Craxi a chiedere la verità ma questa storia finirà all'italiana"

in dieci anni, è stato scritto tutto e il suo contrario - si possa arrivare a qualche risultato nuovo? Che con un'inchiesta si possa svelare qualche altra verità?

"Senza altro. Ricordo che prima che Craxi morisse mi aveva mandato un plico con una sua lunga riflessione, auspicando che si facesse questa commissione.

L'importante è che l'inchiesta sia fatta seriamente. Ma

pur troppo credo che anche questa volta finirà per schieramenti: una parte contro l'altra, e tutti lontano dalla verità. Dubito fortemente che, in questo Paese, su questo tema si possa arrivare fino in fondo. Per questo propongo gli stranieri in commissione".

Quali verità nascoste emergerebbero, secondo lei, da una inchiesta condotta in maniera trasparente?

"Emergerebbero le risposte ad alcune domande fondamentali sul nostro presente. Cosa è successo veramente in quegli anni? Perché "la stagione dei cambiamenti", alla fine, si è ripiegata su sé stessa?"

Perché?

"Perché in quel periodo si usarono due pesi e due misure. Perché il grande tema del finanziamento pubblico, che riguardava tutti, è stato

pagato da una parte sola. E la nostra storia ne è rimasta intossicata".

E c'era bisogno di una commissione d'inchiesta? Non sono anni che la destra va dicendo queste cose?

"Credo si tratti di un'ottima occasione per un esame di coscienza. In quel periodo è stata distrutta una classe politica. E mentre alcuni venivano spazzati via, altri veni-

vano miracolati. Non sono animato da un sentimento di vendetta, sia chiaro, penso ad altro, alla mia salute e a cose più divertenti. Credo che questa commissione alla fine non servirà a molto, però magari farà riflettere tutti, quelli che ci hanno lasciato la professione, la pelle, la carriera e quelle che dallo zero più assoluto sono stati catapultati in una dimensione più grande di loro".

Faccia una previsione, questa storia come finirà?

"All'italiana".

Con un capro espiatorio?

"Certo, senza verità e con un capro espiatorio: possibilmente socialista. Anche se non ci sono più. Magari Amato. Sì, sì, vedo bene Amato, un capro espiatorio nato".

Avanti!

Quotidiano socialista fondato il 25 dicembre 1896

Edito da:

Editoriale Avanti scari
Piazza Nicosia, 25 - 00186 Roma

Presidente:

Michele Zoppo

Direttore politico:

Vittorio "Bobo" Craxi

Direttore responsabile:

Gianfranco Salomone

Vice direttore:

Stefano Carluccio

Direttore editoriale:

Francesco Simone

Consiglio d'amministrazione:

Michele Zoppo (presidente)

Maria Teresa Napolitano (Vicepresidente)

Arnaldo Sciarelli

Consiglieri:

Vincenzo Milioto, Sergio Russo, Paolo Scarfoglio

Consulente amministrativo:

Dott. Michele Polini

Grafica e composizione:

Topsygraph Roma

Stampa:

Rotopress srl Roma

Da 10 anni attendiamo risposta

Il discorso di Bettino alla Camera

29.04.1993. Signor Presidente, onorevoli colleghi, circa dieci mesi orsono, prendendo la parola di fronte alla Camera, dissi con franchezza ciò che un ex Presidente della Repubblica definirei poi l'apertura di quella grande confessione verso la quale avrebbe dovuto aprirsi o dovrebbe aprirsi con la sincerità necessaria tutto, o gran parte almeno, del mondo politico. I giudici che mi accusano l'hanno considerata, invece, come una confessione extragiudiziale elevandola subito e senz'altro a prova di primo grado contro di me. Quella, per la verità, era ed è rimasta la sola prova dell'accusa, sempre che una dichiarazione, un'analisi ed una riflessione fatte di fronte al Parlamento possano essere considerate alla stregua di una prova penale. Ricordo: che mi ero permesso semplicemente di dire: «Su quanto sta accadendo la classe politica ha di che riflettere». Ebbene, questa affermazione fu allora maltrattata come espressione di un atteggiamento intimidatorio, provocatorio e si disse financo ricattatorio. In realtà non era difficile avvertire già da allora, in quel momento, tutta la dimensione del problema che si era aperto, tutta la sua gravità e tutta la sua complessità. Io non ho negato la realtà, non ho minimizzato, non ho sottovalutato il significato morale, politico e istituzionale della questione che veniva clamorosamente alla luce, riguardante il finanziamento irregolare ed illegale ai partiti ed alle attività politiche ed anche il vasto intreccio degenerativo che ad esso si collegava o poteva, anche a nostra insaputa, essersi collegato. Osservavo nel luglio 1992: «C'è un problema di moralizzazione della vita pubblica che deve essere affrontato con serietà e con rigore, senza infingimenti, ipocrisie, ingiustizie, processi sommari e gride spagnolesche. «È tornato alla ribalta, in modo devastante, il problema del finanziamento dei partiti, meglio del finanziamento del sistema politico nel suo complesso, delle sue degenerazioni, degli abusi che si compiono in suo nome, delle illegalità che si verificano da tempo forse da tempo immemorabile (...). «Bisogna innanzitutto dire la verità delle cose e non nascondersi dietro nobili e alisonanti parole di circostanza che molto spesso e in certi casi hanno tutto il sapore della menzogna. Si è diffusa nel paese, nella vita delle istituzioni e delle pubbliche amministrazioni una rete di corrottele grandi e piccole che segnalano uno stato di crescente degrado della vita pubblica. Uno stato di cose che suscita la più viva indignazione, legittimando un vero e proprio allarme sociale, non meno di urgenza di una rete di contrasto che riesca ad operare con rapidità e con efficacia. E così - continuavo - «l'ombra di un finanziamento irregolare ai partiti e, ripeto, al sistema politico, fioriscono e si intrecciano casi di corruzione e di concussione, che come tali vanno definiti, trattati, provati e giudicati. E tuttavia, d'altra parte, ciò che bisogna dire, e che tutti sanno del resto, è che buona parte del finanziamento politico è irregolare o illegale. I partiti, specie quelli che contano su apparati grandi, medi o piccoli, giornali, attività propagandistiche, promozionali e associative, e con esse molte e varie strutture politiche operative, hanno ricorso e ricorrono all'uso di risorse aggiuntive in forma irregolare o illegale. Se gran parte di questa materia deve essere considerata materia puramente criminale, allora gran parte del sistema sarebbe un sistema criminale. Non credo ci sia nessuno in quest'aula - dicevo allora - «responsabile politico di organizzazioni importanti che possa alzarsi e pronunciare un giuramento in senso contrario a quanto affermo: presto o tardi i fatti si incaricherebbero di dichiararlo spregiurto. E del resto, andando alla ricerca dei fatti, si è dimostrato e si dimostrerà che tante sorprese non sono in realtà mai state tali. Per esempio, nella materia tanto scottante dei finanziamenti dall'estero, sarebbe solo il caso di ripetere l'arcinoto: «Tutti sapevano e nessuno parlava».

Ma consentitemi di dire che di tutte le erbe si è fatto un fascio, tutto si è ridotto ad un'unica accusa sovente generalizzata.

La criminalizzazione della classe politica, giunta ormai al suo apice, si spinge verso le accuse più estreme, formula accuse per i crimini più gravi, più infamanti e socialmente più pericolosi. Un processo che quasi non sembra riguardare più, le singole persone, ma insieme ad esse tutto un tratto di storia, marchiato nel suo insieme; un vero e proprio processo storico e politico ai partiti che per lungo tempo hanno governato il paese. Ebbene io mi chiedo come e quanto tutto questo si concili con la verità; che rapporto abbia con la verità storica, con gli avvenimenti e le fasi diverse e travagliate che abbiamo attraversato e nelle quali molti di noi hanno avuto responsabilità politiche e di governo di primo piano. Davvero, onorevoli colleghi, siamo stati protagonisti, testimoni o complici di un dominio criminale? Davvero la politica e le maggioranze politiche si sono imposte ai cittadini attraverso l'attuazione ed il sostegno di disegni criminosi? Davvero gli anni ottanta, di cui soprattutto si parla (senza risparmiare naturalmente i precedenti), sono stati gli anni bui della regressione, della repressione, della malavita politica che scrive e cantano in prima fila tanti reduci dell'eversione, delle rivoluzioni mancate, delle rotture traumatiche che sono state contrastate ed impediti? Questa non è altro che una lettura falsa, rovesciata, mistificata della realtà e della storia! Chi ha condotto per anni un'opposizione democratica ha da far valere in ben altro modo tutte le sue ragioni. Per parte mia, non dimentico che negli anni ottanta l'Italia ha rimontato la china della regressione, della stagnazione e dell'inflazione. È uscita dalla crisi economica prodotta per entrare in un ciclo di espansione e di sviluppo senza precedenti, toccando le punte di sviluppo più alte tra i paesi dell'Europa industrializzata. Si è trattato di un progresso forte, intenso, diffuso, che ha ridotto tante disuguaglianze e che poneva le basi per ridurne tante altre che ancora esistono, dividendo e dividono la nostra società. Naturalmente tutti i cicli passano, entrano in contraddizione; si esauriscono e degenerano. E sono così subentrati gli anni della difficoltà e della crisi che stiamo ancora attraversando. Ma gli effetti e le conseguenze di un periodo critico sarebbero state ben diverse e ben più onerose, se non avessimo avuto alle spalle un solido sviluppo realizzato nel corso degli anni ottanta ed un retroterra conquistato con un balzo in avanti poderoso.

Ebbene, i finanziamenti illegali ai partiti ed alle attività politiche non sono stati un'invenzione ed una creazione degli anni ottanta: essi hanno radici - come si sa - ben più antiche e ben ripartite tra forze che si contrapponevano, in lotta tra loro e sovente senza esclusione di colpi; così come nella vita della nostra società non è nata negli anni ottanta la corruzione nella pubblica amministrazione e nella vita pubblica. Non c'è dubbio che un troppo prolungato esercizio del potere da parte delle più o meno medesime coalizioni di partiti ha finito con il creare per loro un terreno più facilmente praticabile per abusi e distorsioni che si sono verificati; ma onestà e verità vorrebbero che, in luogo di un processo falsato, forzato ed esasperato, condotto prevalentemente in una direzione, si desse il via ad una ricostruzione per quanto possibile obiettiva ed appropriata di tutto l'insieme di ciò che è accaduto. Onorevole Presidente, trovo per lo meno singolare che sia stata liquidata con poche battute di circostanza, qualche pretesto e qualche falsa rivelezza la proposta di un'inchiesta parlamentare che abbracciava l'arco di almeno un quindicennio della nostra storia politica. Il Parlamento avrebbe il dovere di farlo avendo esso stesso, nella sua storia, una montagna di dichiarazioni di bilanci di partiti certamente falsi, di organi di controllo che non hanno controllato e di revisori di conti che non hanno rivisto. E, d'altra parte, que-

sto è un sistema cui hanno partecipato e concorso, in forme varie e diverse, tutti i maggiori gruppi industriali del paese, privati e pubblici. Gruppi e società importanti nel loro settore e nell'economia nazionale e, in molti casi, presenti ed influenti anche sui mercati internazionali; gruppi potenti, in grado di influire e di condizionare i poteri della politica e dello Stato. Di questo si può dire tutto salvo che siano state vittime di una prepotenza, di una imposizione, di un sistema vessatorio ed oppressivo di cui non vedevano l'ora di liberarsi! Si tratta di tutti i maggiori gruppi del paese: quelli che sono stati chiamati in causa e quelli che ancora possono esservi chiamati - anch'essi fornitori dello Stato, tributari dello Stato di sostegni di varia natura, tributari di appalti pubblici, esportatori, proprietari di catene giornalistiche, speculatori a vario titolo - se la verità, anche per loro - come c'è da augurarsi - finirà prima o poi per farsi strada. Si tratta di illegalità, di condotte illegali del mondo imprenditoriale, attuate con piena consapevolezza e responsabilità e con finalità di molteplice natura: di ordine economico, aziendale, commerciale ed anche di ordine politico, a sostegno di un sistema dei suoi diversi equilibri, della sua stabilità complessiva ed anche a sostegno più diretto di singoli membri di un personale politico con il quale mantenere rapporti amichevoli più impegnativi.

Illegalità nel mondo politico, dunque, ed illegalità nel mondo imprenditoriale; ad esse si sono venute aggiungendo illegalità nel mondo giudiziario.

Un'inchiesta giudiziaria è tanto più forte, accettata, rispettata, quanto più forte, rigorosa e lineare è il rispetto della legge che essa stessa si impone, senza prevaricazioni, arbitri, forzature ed eccessi di sorta. Si è verificato, purtroppo, e ripetutamente, tutto il contrario! Non c'è fine che possa giustificare il ricorso a mezzi illegali, a violazioni sistematiche, clamorose e persino esaltate della legge, dei diritti dei cittadini, dei diritti umani. Non c'è consenso popolare, sostegno politico, campagna di stampa, che possa giustificare un qualsiasi distacco dai principi garantiti dalla Costituzione e dalle regole fissate dalla legge. Non la giustificano neppure l'assenza, l'insensibilità o il ritardo degli organi di controllo, la debolezza o il disorientamento delle difese, la barriera del pregiudizio negativo. Ebbene, chi non ha visto le forzature macroscopiche e strumentali nell'interpretazione delle leggi per giungere ad usare impropriamente i poteri giudiziari? Da quattro secoli in Inghilterra è stato scritto nel *Leviatano*. «Se il giudice usa con arroganza un potere di interpretare le leggi, tutto diventa arbitrio imprevedibile. Di fronte ad un metodo del genere ogni sicurezza viene meno». Chi non ha visto, allora, gli arresti illegali, facili, collettivi, spettacolari e finanche capricciosi, di fronte ad una civiltà del diritto e ad una normativa di legge che anche nel nostro paese considerava l'arresto un *extrema ratio*? Chi non ha visto le detenzioni illegali che fanno impallidire la civiltà dell'*habeas corpus*, le detenzioni di scopo di confessione che sono tutto il contrario di ciò che è riconosciuto ed accettato? Chi non ha visto le perquisizioni a scopo mirato, quelle - in particolare - delle sedi di partiti, manifestamente inutili, ma utili per la messa in scena predestinata e per lo spettacolo denigratorio assicurato? Sono all'ordine del giorno, del resto, le sistematiche violazioni del segreto istruttorio, ormai praticamente vanificato ed inesistente, o esistente solo in ragione di criteri discriminatori o criteri arbitrari, dettati da interessi ed opportunità di varia natura, ivi comprese quelle politiche. C'è forse qualcuno che non ha visto la esemplare tempestività politica di determinate operazioni? Ebbene, quando la giustizia funziona ad orologeria politica, essa contiene già in sé qualcosa di aberrante. Purtroppo vi è anche materia per scrivere un capitolo sui diritti umani e sulle loro violazioni. Affacciandosi già mesi o sono sulla realtà italiana, una missione internazionale composta di alti magistrati ed esponenti del foro di Parigi annotava, prudentemente e rispettosamente, in un suo primo rapporto che «i magistrati, incaricati delle inchieste sulla corruzione, applicano le disposizioni di legge relative alla detenzione preventiva in modo particolarmente «estensivo». Senza arrivare ad espressioni quali «tortura» o «inquisizione» - pur usate da diverse personalità - non sembra si possa dubitare del fatto che la

carcerazione preventiva sistematica di numerosi indiziati - molti dei quali presentano evidenti qualifiche di «notorietà» - e che è ufficialmente motivata dalla preoccupazione di un possibile «inquinamento» delle prove, ha in realtà lo scopo di esercitare delle pressioni per ottenere confessioni di colpevolezza, o la denuncia di complici. Ciò che numerosi magistrati hanno ammesso pubblicamente, sottolineando l'efficacia di questo metodo. Questa pratica, di carattere chiaramente repressivo, appare in contraddizione sia con il disposto dell'articolo 275 del nuovo codice di procedura penale italiano, che indica la detenzione preventiva come una misura coercitiva di natura eccezionale, sia con i testi internazionali esistenti in materia di tutela dei diritti dell'uomo». Spiace doverlo dire, ma le ripetute affermazioni di magistrati - non «deimagistrati» - magistrati - talvolta solenni, talvolta sdegnate, che vogliono suonare come una proclamazione di indipendenza e di indifferenza rispetto alla politica, agli effetti politici, agli obiettivi politici, in molti e troppi casi non convincono affatto; e non possono convincere: penso agli arresti alla vigilia della formazione di governi locali o dopo la loro formazione, alle retate di interi corpi amministrativi; alle operazioni di marca pre-elettorale, agli *scoop* in vista di precise scadenze politiche; alle disparità di trattamento che meriterebbero tutti un approfondimento a parte), alle oculate selezioni, all'accanimento con il quale ci si è mossi soprattutto in certe direzioni, ma non allo stesso modo in altre. Un grande processo politico era preconizzato dagli ideologi, magistrati e non, della rottura traumatica, che sui loro giornali scrivevano: il sistema politico è la culla più ospitale e al tempo stesso la più formidabile difesa del crimine organizzato, della violenza mafiosa e camorristica, delle *lobbies* illegali. Leggiamo oggi una pubblicistica che si muove ad un passo financo dai testi della letteratura terroristica, quando questa si scaglia contro il regime politico mafioso DC-PSI e contro l'americana-



zione del partito socialista. Purtroppo la scomparsa immatura dell'onorevole Balzamo, lasciando un vuoto doloroso, ci ha privato anche di un testimone essenziale e decisivo per tante vicende che costituiscono oggetto di indagine. Sta di fatto che fino alla sua morte gli inquirenti concludono con l'onorevole Balzamo il rapporto concorsuale nei reati che vengono individuati. Alla sua morte coprono il vuoto con me; coprono con me il posto rimasto vuoto. In assenza di qualsiasi elemento probatorio che possa legarmi agli atti ritenuti criminalizzabili, la traslazione di condotte altrui sotto la responsabilità mia personale in forza della carica che rivestivo e del vantaggio economico che il partito ne ha tratto è un fatto del tutto arbitrario e inammissibile dal diritto penal-processualistico. A meno che, data la straordinarietà del mio caso, non sia stato sospeso, e soltanto nei miei confronti, il principio di diritto della responsabilità personale sancito dalla Costituzione. La verità è che sin dall'inizio si è mosso contro di me un'azione ispirata da un intento persecutorio evidente, che numerosi fatti, che emergono dalla semplice lettura degli atti, provano e confermano in modo chiaro e inequivocabile. L'obiettivo Craxi era un obiettivo politico primario e per tentare di colpirlo si è agito con la più grande determinazione e talvolta anche con la più grande spregiudicatezza, violando ripetutamente la legge e le stesse prerogative dell'immunità e dell'inviolabilità del parlamentare. L'esistenza del *fumus persecutionis*, onorevoli colleghi, per un principio di diritto che non può essere ignorato e cancellato da nessuna considerazione politica, risulta confermata ogni qualvolta il magistrato giunga a compiere atti di indagine preliminare a carico del deputato prima dell'informazione di garanzia e prima della concessione dell'autorizzazione a procedere. Ebbene, nel caso Craxi, i magistrati incaricati dell'indagine, senza la specificazione del «l'informazione di garanzia e senza l'autorizzazione a procedere, hanno con insistenza, con accanimento crescente ed anche, a più riprese, con sottile atteggiamento di coartazione, richiesto e ricercato elementi probatori da porre a base delle accuse contro di me, presupposte in un teorema già elaborato e per un obiettivo già delineato.

Tutto questo è avvenuto in modo sistematico, a partire dai primi atti dell'inchiesta; ne è scaturita in tal modo una massa ingente di indagini che sono state svolte su di me illegittimamente attraverso interrogatori, perquisizioni sequestri, accertamenti patrimoniali, deposizioni testimoniali, acquisizioni di atti. Si è proceduto ad accertamenti trasversali per violare il divieto di indagine in mancanza di autorizzazione a procedere, al fine di costruire un'ipotesi accusatoria irrimediabilmente sommaria, perché costruita dalla volontarietà di una notizia di reato artefatta e da dati di riscontro formati e selezionati per sorreggerla. Scendendo solo per un attimo nel particolare, ricordo che si è giunti presto a sequestrare il conto del mio ufficio di Milano, amministrato dalla mia segretaria, che è a tutt'oggi privata della libertà. I giornali ne diedero - lo ricorderete - subito notizia con grande risalto, sparando i titoli: «Otto miliardi trovati sul conto della segretaria di Craxi». In realtà, il conto in quel momento era praticamente in rosso; gli otto miliardi trovati sul conto della segretaria di Craxi non erano altro che i movimenti che su di esso erano stati fatti nel corso degli otto anni precedenti. Si trattava delle spese generali dell'ufficio, dei rimborsi spese fatti a collaboratori, di contributi versati a centri culturali, a centri politici, sociali ed assistenziali, di spese elettorali e di spese personali; entrate e spese documentabili e perfettamente legittime. Sta di fatto che in questo modo si è andati a spulciare l'attività che era passata per quasi un decennio attraverso il mio ufficio di Milano e la sua amministrazione, nella quale si trattava di attività politiche e personali, risalenti alla responsabilità di un parlamentare contro il quale non si poteva procedere. Del resto, onorevoli colleghi, onorevole Presidente, i «lei conosce Craxi», quali rapporti ho avuto con Craxi, «dica chi ha versato a Craxi»; e ancora, «quale ruolo aveva Craxi», «chi incontrava», rappresentava una litania lunga, che si snoda insistentemente attraverso gli interrogatori di indagati ed anche di testi che, come avrete visto, sono stati scelti a bella posta fra persone dichiaratamente e notoriamente ostili. Si è così indagato su di me, sulla mia

famiglia, sulle mie proprietà; si è trovato il modo di indagare sui miei figli ed anche sui miei parenti! Ma vi è qualcosa di ancor più grave. Contro il principio generale ed indiscusso, secondo il quale la magistratura può indagare su un cittadino solo in presenza di una notizia di reato che essa apprenda direttamente ovvero attraverso denuncia, querela o informativa della polizia giudiziaria, con riferimento alla vicenda che mi riguarda i pubblici ministeri di Milano hanno pervicacemente fatto ricerca di una pretesa notizia di reato sulla quale poter costruire il teorema già prescelto. Siffatta metodologia dice lunga di per sé sola sulla presenza del *fumus persecutionis*; se in tutto questo non è ravvisabile neppure l'ombra di un intento persecutorio, allora diciamo pure che il *fumus persecutionis* è un qualcosa di indefinito, di inaccettabile e di inavvistabile, e cioè che è un qualcosa che praticamente non esiste. Anche questo, naturalmente, lo si può decidere per ragioni politiche, le più diverse, ma non per ragioni di verità e di giustizia.

Il *fumus persecutionis* ritorna ancora ben visibile quando l'indagine viene sistematicamente sottratta alla riservatezza e al segreto istruttorio e consegnata, attività per attività, e sempre con grande e singolarissima (come del resto avete constatato) tempestività oraria e con dovizia di particolari e di indiscrezioni di varia natura, all'informazione e alla stampa, dalla quale poi sono derivate, molto spesso - non sempre, per fortuna - ed in molteplici casi, deformazioni e distorsioni di portata e di genere vano e variapinto. Questo riguarda non solo i verbali degli interrogatori o spezzoni - degli stessi subito diffusi quando contenevano riferimenti ed accuse, dirette o indirette, contro di me, ma riguarda persino le deposizioni testimoniali, la cui lettura è vietata anche al difensore della persona indagata e che invece, in alcuni casi, sono state integralmente riferite alla stampa e da questa puntualmente pubblicate. Così, contro di me, sono state deliberatamente alimentate, nei mesi scorsi, violente campagne denigratorie, di tale brutalità e di tale natura da non avere precedenti, o fino a quel momento, in tutta la storia della nazione. Io ho retto le responsabilità maggiori del partito socialista per sedici anni, guidandolo in dieci campagne elettorali; ed egualmente per un lungo periodo ho partecipato e ho sovrato le responsabilità di governo. Delle attività della struttura nazionale del partito, ivi comprese quelle amministrative, mi sono assunto tutte le responsabilità politiche e morali di fronte al Parlamento ed al paese, come era mio dovere. Ho respinto e torno a respingere accuse che considero assolutamente infondate, pretestuose e strumentali, ed una campagna di aggressione personale e politica che tutti hanno potuto vedere e valutare. Ne accetto pertanto dal presupposto che il segretario politico del PSI sia non il percettore materiale (indicato, questo, nell'amministratore e in suoi collaboratori o fiduciari), ma uno che alla fine (leggo testualmente) «riceve». A tutte le attività che vengono descritte, iniziali e finali, rispetto alle quali vengono elevate gravi imputazioni, il segretario politico nazionale del partito socialista non ha invece mai partecipato in nessuna forma; e in nessuna forma, né diretta né indiretta, e intervenuto in tutti i casi citati per favorire l'apporto di lavoro, l'assegnazione di forniture, l'acquisto di mobili, e quant'altro. A un certo punto vengono complessivamente elencati nelle accuse i nomi di quarantuno imprenditori e dirigenti di società private con i quali avrei concorso in azioni esecutive di disegni criminosi. Di questi quarantuno imprenditori e dirigenti di società private con i quali avrei concorso in azioni esecutive di disegni criminosi, non ho mai ne visti né conosciuti, e con uno solo di essi ho intrattenuto nel tempo rapporti di amicizia. Vengono poi elencate quarantatré società di diversi settori produttivi, in favore delle quali sarei intervenuto in concorso di attuazione di disegni criminosi. Non sono mai intervenuto, in tutti i casi citati ed in nessuna occasione, in favore di nessuna di queste quarantatré società, né ho intrattenuto rapporti con nessuna di esse, le loro strutture, e per nessuna ragione, né per questo motivo, con i pubblici ufficiali citati, anche se spesso non nominati. Rispetto alla mia posizione, i pubblici ministeri non hanno ricostruito fatti, ma solo presupposto un teorema che hanno tentato di supportare con atti di indagine adempiti nell'ambito complessivo dell'intera inchiesta. Ma in tutto

insieme non è stato avvicinato neppure il livello minimo della garanzia di fondatezza. Dei reati per i quali è stata formulata richiesta di autorizzazione a procedere io dovrei rispondere non quale autore materiale, ma come concorrente, alla stregua dell'articolo 110 del codice penale. Dal lato del cosiddetto concorso morale, si ritiene principio univocamente acquisito che non possa essere mai la mera posizione occupata da un soggetto a determinarne il coinvolgimento. Il presidente o l'amministratore delegato di una società per azioni, il capo di un'amministrazione pubblica e via dicendo non possono rispondere penalmente del fatto degli altri organi o persone in cui si articola l'organizzazione, nemmeno in materia contravvenzionale o colposa, secondo l'insegnamento giurisprudenziale comunemente ricevuto, quando siano individuabili gli estremi della delega. La tesi dei pubblici ministeri, se fondata, dovrebbe di per sé sola infatti giustificare la sistematica chiamata in causa di tanti altri segretari politici dei partiti, perché secondo quella tesi il segretario politico di quel partito, in ragione della sua carica, sapeva o doveva supporre che finanziamenti illegali o irregolari erano diventati una fonte consistente di sostegno economico dei partiti. La verità è che tecnicamente è impraticabile ogni fattispecie concorsuale a mio carico, per il titolo morale immaginato dalla magistratura milanese; in punto di diritto, giurisprudenza, dottrina e prassi giuridica depongono univocamente in questa direzione.

Prima di compiere il tragico gesto di togliermi la vita, Sergio Moroni, deputato socialista, aveva dichiarato, scrivendo una lettera indirizzata al Presidente della Camera: «È indubbio che stiamo vivendo mesi che segneranno un cambiamento radicale nel modo di essere del nostro paese, della sua democrazia, delle sue istituzioni che ne sono l'espressione. Al centro sta la crisi dei partiti (di tutti i partiti), che devono modificare sostanza e natura del loro ruolo. «Eppure non è giusto che ciò avvenga attraverso un processo sommario e violento, per cui la ruota della fortuna assegna a singoli il compito di vittime sacrificali (...). Ne mi è estranea la convinzione che forze oscure coltivino disegni che nulla hanno a che fare con il rinnovamento e la pulizia». «Un grande velo di ipocrisia» - scrive ancora Moroni - «condivisa da tutti) ha coperto per lunghi anni i modi di vita dei partiti e i loro sistemi di finanziamento. C'è una cultura tutta italiana nel definire regole e leggi che si sa non potranno essere rispettate, muovendo dalla tacita intesa che insieme si definiranno solidarietà nel costruire le procedure e i comportamenti che violano queste stesse regole (...). Né mi pare giusto che una vicenda tanto importante e delicata si consumi quotidianamente sulla base di cronache giornalistiche e televisive, a cui è consentito di distruggere immagine e dignità personale di uomini solo riportando dichiarazioni e affermazioni di altri. Mi rendo conto che esiste un diritto all'informazione, ma esistono anche i diritti delle persone e delle loro famiglie.

«A ciò si aggiunge la propensione allo sciacallaggio di soggetti politici che, ricercando un utile meschino, dimenticano di essere stati per molti versi protagonisti di un sistema rispetto al quale oggi si ergono a censori. «Non credo» - diceva infine Moroni - «che questo nostro paese costruirà il futuro che si merita coltivando un clima da *pogrom* nei confronti della classe politica, i cui limiti sono noti ma che pure ha fatto dell'Italia uno dei paesi più liberi». Quando Sergio Moroni si uccise, un magistrato inquirente sentenziò, con parole ingnobili: «Si può morire anche di vergogna!». Dopo aver letto alla Camera la sua lettera testamentaria il Presidente rivolse a tutti un invito alla riflessione. Ebbene, io penso che questa riflessione dovrebbe ricondurre direttamente ed essenzialmente al valore della giustizia, che deve essere rigorosa, ma anche sempre serena, equilibrata, obiettiva, umana. Nel mio caso la Camera può concedere o negare l'autorizzazione a procedere dopo aver accertato nei miei confronti se è stata violata una norma o sono state violate più norme che proteggono i miei diritti di parlamentare e i miei diritti di cittadino. Mi auguro che gli onorevoli deputati vorranno farlo nel modo più franco e libero, con tutto il senso di giustizia di cui sono capaci (*Vivi applausi dei deputati dei gruppi del PSI, della DC, liberale e del PSDI - Molte congratulazioni*).

opera di Deanna Frosini